

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 39 (1970)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Una rappresentazione drammatica dello Istituto De Gabrieli di Roveredo (1845)  
**Autor:** Conti, Pier Giorgio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-30547>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 05.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Una rappresentazione drammatica dello Istituto De Gabrieli di Roveredo (1845)

## PREMESSA

Ci è capitato per mano, di proprietà dell'avvocato U. Zendralli di Roveredo, un manoscritto proveniente dall'Istituto De Gabrieli<sup>1)</sup>, contenente un lavoretto teatrale intitolato: *La lega de' Valdstätten del 1307*.

Il fascicoletto consiste di 17 facciate scritte dalla mano di un allievo dell'istituto stesso, con aggiunte di mani diverse, probabilmente anche del medesimo scolaro in data posteriore a quella della stesura del corpo.

Letterariamente non vale gran che essendo una esercitazione scolastica come mille altre (basti pensare al teatro nelle scuole dei Gesuiti). Ma può essere interessante come impegno inventivo (autonomia della cultura) e come specchio da una parte dei sentimenti patriottici e dall'altra della lingua usata per esprimerli. Sotto quest'ultimo profilo possiamo notare il tentativo di appropriarsi d'una lingua elevatissima, appena temperata da qualche rima qua e là; tanto elevata e scelta che nell'introduzione e nella chiusa diventa uno schermo fumogeno che impedisce non di poco la comprensione del senso. Non sono rari gli errori d'ortografia, che nel testo trascriviamo tali e quali; ciò che è perdonabile all'allievo se non all'insegnante che certamente ha rivisto la copia.

Il lavoro è in un solo atto, in versi sciolti ad eccezione di alcuni passaggi specialmente a chiusura di scena, nei quali la misura del verso si accorta ed appare la rima (quasi ariette da melodramma).

In un primo tempo fu pensato più breve. Doveva cioè terminare con quella che ci pare

quasi una romanza in bocca a Margherita (scena VII) cui sarebbe seguita la tirata finale del Genio dell'Elvezia. Ma il « dramino » poteva sembrare ed era monco, tanto che vi si aggiunse la scena VII in cui appare anche il Coro (per dare motivo anche agli altri allievi di partecipare alla recita?).

Due parole sugli attori. Non è del tutto agevole identificarli con certezza date anche le indicazioni troppo vaghe di alcuni casi. Tuttavia, controllando il *Registro battesimi matrimoni e morti* dal 1804 (presso la Cancelleria municipale di Roveredo) possiamo affermare che *Schenardi Ferd.do* si chiamava in realtà *Ferdinando Giulio Egidio*, battezzato il 2 settembre 1828, figlio del Luogotenente Giulio Schenardi e Maria Scalabrini (matrimonio celebrato il 21 marzo 1824).

*Togni Gio.ni* che stese il manoscritto e forse ne sarà stato, almeno in parte ed in collaborazione con altri, l'autore, può essere *Giovanni Giuseppe Togni*, del Fiscale Giovanni e di Domenica De Cristoforis, battezzato il 22 marzo 1830.

*Pietro Stofner* è certamente *Pietro Giuseppe* di Giuseppe e Giovanna Chicherio (uniti in matrimonio il 13 maggio 1821), battezzato il 23 gennaio 1828.

Per *Bonalini Carlo* ci siamo informati presso il Signor Carlo Bonalini il quale ci ha con-

1) Sulla storia di questo istituto abbiamo consultato: *A. M. ZENDRALLI*, *Appunti di storia mesolcinese*, Lugano, Tip. Luganese, 1929; *R. BOLDINI*, *Tentativo di storia della scuola mesolcinese*, in *Quaderni Gr.*, a. XVI, n. 1, 1946, pp. 23-33; idem, in *Quaderni Gr.*, a. XVI, n. 2, 1947, pp. 119-125, con bibliografia.

fermato che il citato omonimo era nato nel 1826. Le difficoltà sorgono per identificare *Nicola di Giudice* in quanto il Giudice Giuseppe Nicola che l'8 marzo 1807 sposò Caterina Schenardi ebbe parecchi figli. Non tutti sopravvissero, come per esempio Giovanni Domenico Francesco (battezzato il 24 gennaio 1812) e Giovanni Pietro Domenico (battezzato il 21 febbraio 1826). Tra i sopravvissuti (Giovanni Felice Doroteo del 1818, Giovanni Antonio Lodovico del 1823) troviamo *Giovanni Battista Paolo Giuseppe* battezzato il 26 gennaio 1828, e ci sembra non improbabile appunto ch'egli sia il nostro attore tanto esperto (ma in mancanza di meglio) da assumere addirittura due ruoli. Stessa complicazione per i figli del Landamano Nicola, che è certamente identificabile in Domenico Nicola sposato a Margherita Destrè il 15 giugno 1823. Abbiamo la scelta fra tre suoi figli: Pietro Domenico Fedele (batt. il 23 maggio 1826), Pietro Fedele (batt. 14 luglio 1828) e Giuseppe Antonio (batt. il 5 ottobre 1830). Dato il personaggio da interpretare (Margherita), per cui occorreva una voce possibilmente ancora bianca, com'era il caso per il Genio dell'Elvezia interpretato da Giovanni Togni, siamo propensi a far cadere la nostra scelta su *Giuseppe Antonio Nicola*, il più giovane. A questo punto, identificati gli attori, ci resta ancora il problema delle date che appaiono sul manoscritto. In ordine cronologico sono:

- a) a pag. 16 alla fine del dramma e probabilmente per mano del Rettorico Giboni<sup>2)</sup> si legge: « Dall'Istituto De-Gabrieli, 12 agosto 1843 ». Il 1843 è ripetuto quattro volte in copertina sotto il nome di Giovanni Togni;
- b) a pag. 17, dopo un'aggiunta di qualche verso al testo ed un ampio svolazzo, una mano che potrebbe essere quella dello stesso Togni appunto di un paio d'anni dopo la prima stesura, ha scritto « Roveredo il 25 di Giugno 1845 »;
- c) sulla pagina di copertina in alto troviamo infine segnato « Togni Giovanni di Roveredo,

il 25 giugno 1845 ». E più sotto « Verso Dio Verso i genitori ».

Cosa se ne può concludere? Che probabilmente il 12 agosto 1843 è la data della conclusione della prima stesura, il 25 giugno 1845 quella della ripresa con le aggiunte e correzioni specialmente di pag. 2 e 17, ed infine che il 29 luglio 1845 segnato in prima pagina di copertina potrebbe indicare il giorno dell'assegnazione dei ruoli ed essere contemporanea all'elenco degli « Interlocutori » a pag. 2. Il lavoro così sarà stato recitato in occasione degli esami pubblici che si tenevano verso la fine di agosto o inizi di settembre, regolarmente. Non ci pare molto probabile che invece la recita sia stata ripetuta una prima volta nel 1843 ed una seconda nel 1845. Questi sono evidentemente problemi d'importanza minima. Ci pare più interessante ricordare che ci troviamo in ogni modo negli anni in cui il Prefetto della Scuola latina era *Giuseppe Antonio Tini* (dal 1840) e che l'Istituto De Gabrieli esercitava sicuramente una non piccola funzione culturale nella Valle. Ed anche se i temi trattati nel lavoretto non erano rari, non crediamo trascurabile il fatto di averli portati sulla scena, nel tono che si può sentire, proprio in quel periodo politicamente assai intenso: il 1848 è vicinissimo. Così, all'Istituto De Gabrieli, si imparava la « storia sacra profana in ispecie della Svizzera » (A. M. Z., cit. p. 17) dando anche libero sfogo all'estro poetico.

<sup>2)</sup> Che sia quel Federico Giboni che scrive il sonetto d'invito per gli esami del 9 aprile 1843? (Vedi A. M. Zendralli, cit., p. 21).

## *La lega de' Valdstätten del 1307*

Patriae. filiis. dicatum. procul. este. proditores. sui. Huc. Libertas. sanctos, inferet. una. pedes.

### *INTERLOCUTORI*

<i>Ghesler</i>	( <i>Nicola di Giud.ce</i> )
<i>Armano</i>	( <i>Schenardi Ferd.do</i> )
<i>Vernero</i>	( <i>Bonalini Carlo</i> )
<i>Gualtiero</i>	( <i>Nicola di Giud.ce</i> )
<i>Arnoldo</i>	( <i>Pietro Stofner</i> )
<i>Margherita</i>	( <i>Nicola di Land.no</i> )
<i>Genio dell'Elvezia</i>	( <i>Togni Gio.ni</i> )
<i>Coro dei trenta...</i>	

*Nota:* Per mancanza d'abili soggetti Nicola di Giud.ce fa le veci di due personaggi

### *Introduzione del Dramino*

S'anco d'età minor colpa è il diffetto  
 Di franca in me ragione, e d'alti sensi,  
 E ancor s'è chiuso all'immaturo senno  
 Quei che soli fan l'uomo felice in terra

- 5 Almi beni gustar, doni celesti  
     Pur, sia ch'è innata libertade in noi,  
     O che fecondo d'ogni ben sorgente  
     Primo l'apprezzi il naturale istinto,  
     Tal risento già d'esso, e sì nel petto
- 10 Mi ragiona l'amor ch'altro non sembra  
     Tanto potermi in cor nobil desio.  
     Ma immenso ed ineffabile s'accende  
     In me l'ardore allor che all'ammirante  
     Spirto mio sorge la cagione e l'alto
- 15 Principio, onde di gloria eccelsa e pura  
     Luce a noi piove. Oh ! posteri felici  
     (Io sclamo allor) d'un Vernero sagace,  
     D'un impavido Tello e d'un Gualtiero,  
     D'un bollente Arnoldo, ei sull'estrema

- 20 De' tiranni rovina il fondamento  
 Poser di nostra libertade, e il guardo  
 De' popoli in se volto, all'alto lustro,  
 Che a noi chiaro rifulge, in cui s'abbaglia  
 Lo splendor d'ogni fama, il varco apriro,  
 25 A rapaci potenti argin temuto.  
 (a) *De' padri memorar gl' illustri fatti  
 Dolce sia dunque nostra cura, e s'alto  
 Non torna il dir valga ne' petti almeno  
 Del benefizio ad avvivar la mente.*

SCENA I<sup>a</sup>  
*Ghesler solo*

- Gh. Dunque timor non frena  
 Que' rozzi agresti in profanar l'impero  
 Di mio voler supremo ? E il folle ardire  
 Tanto gli spinge onde vessarne i fidi  
 5 Osin ministri ? E tanto grave io soffro  
 Di quegli empij l'oltraggio ? E ancor non scese  
 A farne scempio meritato il giusto  
 Furor che in sen mi bolle ? I bassi alberghi  
 Ardendo u' (?) misti alla vil mandra i giorni  
 10 Traggon sol noti per delitti e colpe,  
 E di strage indistinta il suol natio  
 Coprendo di lor tutti. Or ben: la sorte  
 Ch'è al loro infellonir dovuta, io giuro.  
 In van di libertade ombra tu sogni,  
 15 Rozzo protervo, infido;  
 Frutti saran rovine al ben che agogni.

SCENA II<sup>a</sup>  
*Armano e Ghesler*

- Ar. Signor, quai nuovi oltraggi ?...  
 Gh. Sì tosto Arman ritorni ? Il cenno mio  
 Adempisti fedel ?  
 Ar. Giusto rigor, compiuto è il tuo desio;  
 5 Nel carcere più tetro,  
 Fra ceppi e fra catene  
 Giaccion gl'infidi a sostener le pene.  
 Ma del novello sdegno  
 Dimmi, Signor, l'empia cagion qual sia:  
 10 Foro il celarlo offesa a chi prostrato  
 Tuo cenno adora.

- Gh. Tutto saprai, mio fido: altri protervi  
 Altri rubelli in sen furore ed ira  
 Vanmi destando, e sul lor capo iniquo
- 15 L'ultor chiamando rigor mio, che lungi  
 Dal giungerli non è. Forse più rea  
 Temerità fu vista ? Un vil soggetto  
 Armar la destra e incontro a' miei più fidi  
 Drizzarne i colpi ? Un altro in fra l'insano
- 20 Spregio di mio volere  
 Alzar superbe mura a suo talento ?  
 Vola e del folle intento,  
 Audace Arman, tosto l'autor m'adduci;  
 Di mia favella al suono,
- 25 Al furor che nel volto avrò dipinto  
 Tremar farò l'uomo di più fero estinto.
- Ar. Pronto il comando  
 M'affretto ad eseguir.  
 Quell'ardir che dal labro ti spira
- 30 Sì l'audacia nativa m'accende  
 Che nel petto già gonfio s'aggira  
 E i ritegni mi porta a spazzar.  
 Tale il rivo che angusto discende  
 Erto colle, sol freme tra sponda
- 35 Ma se l'onda s'accresce coll'onda  
 L'argin vince e va turgido al mar. (si parte)
- Gh. Sì, dell'augusto Cesare mio Sire  
 Locato in cor primiero, e da lui messo  
 Di suprema possanza e d'onor cinto,
- 40 E di mura infrangibili e d'invitti  
 Satelliti zelanti. Or d'uopo è solo  
 Spargere di terror popol superbo,  
 Ch'anzi a vita spezzar sembra l'onore  
 Con esempij inauditi; e ciò la fama
- 45 E il grado mio richiede, e l'alma pace  
 ognor fuggente chi governa, e l'anzio  
 Cor da negri sospetti ingombro ognor.

SCENA III<sup>a</sup>  
*Armano, Ghesler, Verner*

- Ar. Eccoti il reo, Signor ecco il superbo,  
 Cui lieve assunto è l'oltraggiar tue leggi;  
 Or dal tuo labbro il fulmine l'assegna  
 Repente sì com'è il delitto immane,

- 5 D'esempio a' pari suoi.
- Gh. Fellone ! or di', qual nell'oprar tuo indegno  
 Fine asseguir credesti ? il voler mio  
 Quale a sprezzar t'indulse empio livore ?  
 Parla e sul labbro il core
- 10 Tutto palesa; di ciò sol la vita  
 Ti fia mercede; se protervo abusi  
 Di tolleranza estrema  
 Di quel ch'è mia bontà paventa e trema.
- Ver. Signor, non teme il giusto  
 15 Le tue minacie, né parlar mi fanno:  
 L'innocenza e l'onor miei detti avranno.  
 Sappi:, né fin proposto,  
 Né sdegno al tuo voler fammi rubelle,  
 Ignaro il trascurai; ma quando pure
- 20 Stato mi fosse aperto, infruttuoso  
 Stimato avrei lo farmene precetto,  
 Chè nulla scema al tuo poter, né ingiusta  
 Opra arrechiam, se, all'utile rivolti,  
 Meglio di spaldi e d'archi armiam le mura.
- 25 Or tu più saggio ne governa e prona,  
 Del giusto amica, adorerà l'Elvezia  
 Gl'imperi tuoi; ma se tiran più tenti  
 La tolleranza estrema,  
 Quello ch'è in lei bontà, paventa e trema.
- Gh. Che ! Qual baldanza è questa !...  
 Qual ardir mai !... Tu de' miei cenni infame  
 Trasgressor non punito, al mio cospetto  
 Predirmi ardisci nuovi insulti e peggio ?  
 Or va, più non ti chieggio
- 35 Scoprirmi i sensi tuoi, né quali, unito  
 A' ribaldi tuoi pari,  
 Estremi danni a me forse prepari.  
 Parti, ed a lor piuttosto  
 Di quel che ho fermo in cor nunzio *t'affretta*:
- 40 *Dì, che i lor colpi preverrò; che il freno*  
*È sciolto all'ira mia; che già sovrasta*  
*La bipenne al lor capo; e al chiaro illustre*  
*Loro nido gl'incendi, e le rovine.*  
 Se tal m'oltraggia aperto
- 45 Superbo stuol d'infidi  
 Non so qual cor s'annidi  
 In questo petto ancor.  
 Che mentre al mio furore

Crede sottrarsi, al certo,  
Inutil sudore  
Trova l'esizio allor. (parte)

Ar. Sciaurato ! Udisti !  
Intendi or qual destin tutti v'aspetta ?  
Sol de' tormenti il fin sarà la morte. (parte)

Ver. Converse in voi saran le altrui ritorte.

SCENA IV<sup>a</sup>  
*Margaritt e Stauffacher*

Mar. Qual funesta, o mio sposo,  
Cura improvvisa i tuoi pensieri ingombra ?  
Perché mesto così ? *Taci ! Lo sguardo*  
*Pensoso or chini al suol, ed or va errante:*

5 *Quel torbido sembiante,*  
*Il labbro che tremendo ad or sospira,*  
*Son chiari segni di dolore e d'ira !*  
Dimmi, cagion, n'è forse  
L'empio tiranno che n'opprime ? Hai noto

10 Forse che in suo livor con nuovo inganno  
A noi l'estremo danno  
Macchinando ne vadi ? Ah non celarmi  
No, mia vita, il tuo cor: dolce ne' mali  
dividerne il dolor; chè in più diviso,

15 scema; ed un saggio avviso  
Che s'è nascosto a l'un, l'altro ritrova,  
N'è termine talvolta, o almen riparo.

Sta. Sì, mia fedel consorte, omai venuta  
È l'ora, in cui d'un provido consiglio

20 Esser dee frutto dell'Elvezia oppressa  
L'alma salute e il nobil riscatto  
Di nostra libertà; com'è sì tardo  
Più il dovuto soccorso il minacciante  
Colpo già scende a desolar la terra,

25 Di pace un dì felice asilo e seggio.  
Sappi (e pur troppo hai tu scoperto il vero)  
Che a me stesso il tiranno alta vendetta  
Giurò d'ognun, che al par di noi la fiamma  
Ancor nutra di gloria e in un di tutti,

30 Che al geloso furor, ch'eterno il rode,  
Sembrin sdegnar lo suo capriccio, o il capo  
Voler sottrare all'oppressor suo scanno.

- Mar. O tiranno, peggior d'ogni tiranno !  
Non basta al scelerato
- 35 De' beni orbarci, onde felice in seno  
Di libertade iva l'Elvezia; i lieti  
Non gli basta rapirci armenti opimi,  
D'agreste vita prencipal sostegno.  
Poco è dal giogo i buoi sottrarre e al mite
- 40 Bifolco imporne la gravosa soma:  
Poco rapir dai talami pudichi  
Le caste spose, ed ei racconne il fiore  
*Ebbro d'infame ardor; ma sete ancora*  
*Ne l'infiamma di sangue, e sotto ingiusti*
- 45 *Pretesti a noi va macchinando insieme*  
*Stragi e ruine.* Ah non fia ver ! dell'onte  
E di sì turpi oltraggi, o in onorata  
Vendicarci sapremo illustre morte,  
O fia, che cada un tanto mostro, e a noi
- 50 Renda l'onor primiero, e con l'immondo  
Sangue ne lavi il vituperio al fine  
D'aver portato de' tiranni il giogo.

Stau. E quale a tanto scopo  
Vedi cammin più certo ?

Mar. Al coraggio, al valor il tutto è aperto.

- 50 Son d'ogni scabra impresa  
Tali virtù maggiori, or d'uopo è a noi  
Pensar consiglio a farne prova; or dimmi,  
Hai tu fidati amici,
- 60 Cui sperar giovi di tornar felici ?

Stau. Molti, e di noi non meno  
Del sacro amor di l'libertade ardenti,  
E al peso insofferenti  
D'un vil servaggio omai.

Mar. Va dunque; ogni dimora  
Si tronchi, o sposo; a' tuoi più fidi accorri,  
Del mal ch'a ognun sovrasta  
Partecipi li rendi, il lor coraggio  
Con avveduto favellar risveglia,

- 70 E con l'esempio tu gl'indrizza, e accingi  
Al grande oggetto. Giurino sul sacro  
Dover di libertà, che impon natura;  
Giurin sul patrio nido  
Frangerne le catene,
- 75 O vittime spirar del patrio bene.

- Stau. Sì mia cara, a seguir lo tuo consiglio  
 Il cor mi sprona che di tutti al certo  
 Questo il miglior sarà. Que' franchi accenti  
 Quel prudente avvisar a te sul labbro
- 80 Certo ministra e fa spirar quel Dio  
 Che dell'onor di libertà la terra  
 Segnò degli avi nostri e sì nel petto  
 Mi ragiona il tuo dir che immenso e nuovo  
 Coraggio mi risveglia. Or via, d'indugio
- 85 Più non è tempo. Tu la speme intanto  
 In Dio riponi, onde prencipio, e fonte  
 Han le cose terrene, e il cui supremo  
 Onnipotente sguardo unqua non fugge  
 Chi il simile calpesta. Ei dall'eccelso
- 90 Trono prepara al traditor la sorte,  
 Che all'oppresso apparecchia il traditore.

Mar. Spero nel ciel; m'afferra il tuo valore.

- Stau. Alla bell'opra il Cielo  
 Duce sarà, seguace il valor mio,
- 95 Tu il prencipio ne sei. Mia sposa Addio.
- Mar. Addio, mio cor, di sprone  
 Uopo non hai tu alcuno; al grande oggetto  
 Basta l'ardor che già t'infiamma il petto.  
 In fronte a te risplende
- 100 Per la sublime impresa  
 Già tutta l'alma accesa  
 Di brama e di piacer.  
 Né più co' detti miei  
 Accenderti potrei
- 105 Di quel che già t'accende  
 La gloria ed il dover. (parte)

SCENA V<sup>a</sup>  
*Stauffacher solo*

- Stau. Ecco, che al fin m'accingo all'alta impresa  
 D'abbattere il tiranno. Ecco dai ferri  
 L'alma volo strappar terra natia  
 Sì dolce patria mia.
- 5 Frangere vo' i lacci tuoi dal mostro orrendo,  
 Onde il velen t'infesta, il nobil seno  
 Purgarti; e il capo un dì superbo, e cinto  
 D'alta gloria sottrarti al giogo indegno,  
 Che or sotto a' pesi suoi l'ange, e adona,

- 10 Da' rocchi onde han corona  
 Temuta i colli tuoi, sul rovinoso  
 Acerbo, e sul distrutto abbozzinato  
 Regno de' tuoi tiranni... *Alto lo scettro,*  
*Più bella e nuova libertà porgendo,*  
*Propizia stenderà; vindice altera*  
*Degl' immani tuoi danni, e del rapito*  
*Onore indegnamente.* Ah ! Si l'onore,  
 Elvezia amata, onde più raro avesti
- 15 Glorioso vanto, splenderà di nuovi  
 Fulgori adorno a rischiarar tuoi figli,  
 Allor spavento de' tiranni artigli.  
 Ogni procella infida  
 A contrastar vo franco
- 20 Colla virtù per guida,  
 Colla ragione al fianco,  
 Con sacro amor in sen.  
 Virtù fedel mi rende  
 Ragion mi fa più forte,
- 25 Il sacro amor m'accende;  
 D'intrepida consorte  
 M'è sprone il dir non men.  
 Raschiuga il pianto ingiusto,  
 O patria mia diletta,
- 30 Ecco, alla tua vendetta  
 Veloce io muovo il piè.  
 A sollevarti io volo  
 Dal tuo penoso affanno;
- 35 E il sangue del tiranno  
 Fia bella mia mercè. (parte)

SCENA VI<sup>a</sup>*Fürst, Arnoldo, Stauffacher*

- Ar. Gualtiero, alto d'intorno  
 Regna il silenzio; già di notte il velo  
 Tutte involte le cose; al giunger fissa  
 Di Verner lontana ita è già l'ora,
- 5 E noi stiamo aspettando. Oh ! quanto mai  
 A me tarda ch'ei giunga.
- Gual. Me pure angustia, Arnoldo  
 La sua tardanza, ma non lungi, io spero  
 Da noi sarà. Forse... non odi ?... ascolta...
- 10 Ei già s'apparessa al certo; e tu presago  
 Mio cor mel dici.

Ver. Più non temer; con voi già sono, amici...

Ar. Egli è pur desso oh gioja !  
Verner... nostra luce.

Gual. Al fin giungesti, amico, e dileguando  
Ogni nostro dubbiar, fra le propizie  
Ombre ne vieni a preparar con noi  
Del più iniquo tiranno da chi ne insidia  
E vita e libertà, giusta rovina.

Ver. Sì dell'avito onor veraci figli,  
Colle opre i miei consigli  
A vostri io giunger vo; fra ceppi oppressa  
La patria geme, e omai cadente il guardo  
Mesto volgendo a' figli suoi la giusta

25 Opra ne chiama. Or sù, l'alto natio  
Valor si desti al gran dovere ognuno  
Pensi, che Patria impone; e il peso a sciorre  
De' mali suoi qual più s'adegui avviso  
Al suo parer esponga, e a seguir fermo

30 Lo miglior si prepari: a me più certo  
Sembra che ognun di noi tra suoi più fidi  
Eletta man disponga, e in un concordi  
Tutti giuriamo libertà, vendetta,  
E al uopo in rivi generosi il sangue

35 Versare uniti, chè l'union la forza  
Costituisce e lo comun accordo.

Gual. Retto consiglio e solo  
Verner di te degno... io pronto e fermo  
Già l'abbraccio, e m'accingo il gran proposto

40 Ad arecar ch'a insolita virtute  
Mi stimola il tuo dir. Si desti al fin  
Dal suo letargo Elvezia, e dell'infame  
Servitude s'adonti. Ai giusti colpi  
Di sua vendetta inutile diffesa

45 Cerchi ne' suoi ripari il dispotismo,  
Ma esizio v'abbia, e sotto a lor caduta  
Resti sepolto: monumento eterno  
di nostra libertà...

Arn. Compagni, il gran disegno

50 D'union concedo io pur, ma un altro al certo  
Non men sicuro, più spedito e scevro  
Di lunga briga porgemi la mente,  
E già n'esulto in cor, pronto a seguirlo.  
Entro di selve ingombra ermo sentiere

- 55 Le orde di lui men fiere  
 Spesso seguendo va il tiranno; io quivi  
 Raggiungerlo n'andrò. Da colpi oppresso  
 Ivi cadendo di mia destra, il fio  
 Pagherà de' suoi torti, e fia che resti
- 60 Orrido pasto di rapaci belve.
- Ver. Ben nel tuo dir si spiega Arnoldo, e chiaro  
 Di giovinezza ardente si ravvisa  
 L'incauto fuoco. È ver, di lode è degno  
 Lo zelo che t'accende, ma del solo
- 65 Capo la morte è pernicioso fine.  
 Chè quanti a lui d'intorno empij ministri  
 Preparando or si stan supplizij e morti  
 Di nostre azioni ignari accorti allora  
 A noi più crudi radoppiando i ferri;
- 70 Di libertà tolto ne fora il calle,  
 Se non pur anco di salvezza. Or via  
 L'ardor riserva a miglior tempo, e intanto  
 Avvisar più maturo il cor ministri.  
 Mia mente ognor sarà di fidi amici
- 75 La giurata alleanza all'alto scopo.
- Gual. Sì, più che ogni altro all'uopo  
 Questo conviensì di maturo senno  
 Giudizioso parer, di questo solo  
 Fia ch'io m'abbia pensiero. Or tu la mente
- 80 V'intendi pure, Arnoldo e di maggiori  
 Al prudente avvisar l'alma piegando  
 A seguirlo t'accingi, e del congiunto  
 Senno al valor gli almi superbi frutti  
 Con noi raccorre, a nobil colmo adutti.
- Ar. Ebbene qual più v'aggrada e si conface  
 Consiglio abbraccio amici; ma che lento  
 Non sia l'oprar: veglia il tiranno e inquieto  
 Gli atti d'ognuno osserva, i detti, i moti;  
 E un moto, un detto nel soverchio indugio
- 90 Esser potria funesto; il primo raggio  
 Della vicina aurora  
 Scorga dunque già volta al mar la prora,  
 Alla gran meta i fidi  
 Compagni indirizzati; nel sacro giuro
- 95 Intera fe' giurarsi; addosso agli empij  
 Quai fulmini cader; prostrarli al suolo;  
 Struggere, incenerir sia un punto solo.

- Ver. Or che un' alma è di tre, *di tre* menti  
 Or ch'è fatta una mente, al gran fine,
- 100 N'avvicine e riduca tua luce  
 Sommo Duce del retto sentier.
- Gual. Or che al vento si spiegan le vele  
 E del legno fian arbitre l'onde  
 Alle sponde sicuro l'affida
- 105 Somma guida del retto sentier.
- Arn. Or che a noi d'alta gloria si schiude  
 Più brillante novella carriera,  
 Tu barriera, Signor, al mal porgi  
 E ognun scorgi per retto sentier. (partono)

SCENA VII<sup>a</sup>  
*Margherita*

Nave illustre in cui risiede  
 Di noi tutti il cor, la vita  
 Del salvar la via smarrita,  
 Ahi correvi in preda al mar.

- 5 Fatto scherno all'onde, ai venti,  
 L'infierir di crudi eventi  
 Ti spingeva a naufragar.  
 Già di remi il nobil fianco  
 T'avea nudo, e 'l seno aperto
- 10 Furibondo il flutto; e incerto  
 S'agitava al vento il pin.  
 Gemea fessa intorno e sciolta  
 La carena, e sparto in volto  
 Sventolava il guasto lin.
- 15 Ma t'affranca al fin; la calma  
 Già ritornan gli Euri amici,  
 E sull'ali omai vittrici  
 Portan d'Astro alto terror.  
 Cadran l'ire ingiuste e fere
- 20 Di tempesta, e l'onde nere  
 Sprezzerai nel porto allor. (parte)

Genio dell'Elvezia.

Fine del Dramma.

Invan, tiranni.

SCENA VIII<sup>a</sup>

*Gualtiero, Verner, Arnoldo, e coro dei 30*

- Arn. Ecco che fausto, amici,  
 Alla sant'opra il Ciel già ne concesse  
 Del cammino buon porto, e nel silenzio  
 Fidi compagni radunarci intorno.
- 5 E pur tutt'ora il corno  
 All'argentata luna  
 Coronando le stelle e il puro volto  
 Rivelando ridenti il gran disegno  
 Sembrano anch'esse favorir che tutto
- 10 Il petto riempie. Oh quanto mai  
 Sembra natura esulti  
 S'anco i notturni orror già siano adulti.
- Gual. In ver fuor dell'usato  
 Ride natura entro di notte il regno;
- 15 E in mezzo allo spettacolo sublime  
 Ne risiede l'Autor, che a noi l'immenzo  
 Guardo volgendo con lieta fronte accoglie  
 L'alta opra che principio ebbe da Lui,  
 E per Lui fine avrassi,
- 20 Qual sua giustizia chiede. Or da celesti  
 Favori scorti con ardor novello  
 La prospera seguiam sacra impresa,  
 E non men che l'offesa  
 Sia la vendetta inaspettata e immane.
- Ver. Su dunque, il giuro onde l'Elvezia aspetti  
 Pur libertà, salvezza omai s'affretti.  
 Tù, Dio cui di nostr' alme i sensi  
 Son tutti, e ti compiaci  
 Di loro integritade, tu gli accogli !
- 30 E 'l patto insiem, che innanzi a te proferto  
 E per noi sacro, inviolato; in esso,  
 Dell'uomo i santi a conservar i ritti,  
 Giuriamo uniti rovesciar dall'ime  
 Radici la tirannide, e sovr'essa
- 35 Ristabilire ogni ben tolto, o insieme  
 Vittime almen gradite  
 Della patria cader: compagni udite ?
- Coro Sì per la Patria amata  
 Stretti, giuriam, da lega inviolata
- 40 Di vincere o morir.

Gual. Or sì che a pien, qual già degli avi in seno  
 Sangue scorreva generoso, in voi,  
 Bravi fratelli, si ravvisa; e fuoco,  
 Qual di lor tutti il cor nutria, pur anco

45 In voi si nutre e splende  
 Già da noi sol dipende  
 E norma aspetta sol la sorte incerta.

Coro Sì per la Patria amata  
 Stretti, giuriam, da lega inviolata

50 Di vincere o morir.

Arn. Prodi campioni della Patria eletta  
 Lo strazio a vendicar; del mondo in voi  
 Fia volto il guardo ammirator distrutto  
 Poter ferroce, e liberata Elvezia.

Coro Sì per la Patria amata ecc.

Gual. Ombre degli avi, in questo (inginocchian.)  
 Atto, di voi ben degno

60 Riconoscete un pugno  
 Del nostro amor in voi.

Arn. Almo terren già sparso  
 Del sangue de' tuoi figli  
 A trarti dai perigli

65 Sangue t'offriam pur noi.

Ver. Sì sangue, a trarti al fine,  
 Oh Patria da tuoi mali,  
 Giuriamti uniti, e tali  
 Di vincere o morir.

Coro Sì per la Patria amata  
 Stretti giuriam, e uniti  
 In lega a noi sacrata  
 Di vincere o morir.

*L a c u n a*

**FINE DEL DRAMMA**

*Il Genio dell' Elvezia*

Invan, tiranni, invan la sacra in terra  
 D'ugualitade universal ragione  
 Violando: e del poter che a voi la fede  
 De' popoli commise, o che d'iniqua

5 Usurpazion v' è frutto, empij abusando  
 Quello volgete a procurar lo sfogo  
 Di sfrenate passion, del reo capriccio  
 Di vostr' alme Signore. Invan del giusto,  
 Con inauditi ognor più atroci esempi,

- 10 Le leggi profanate, e di natura.  
 Agli eterni immutabili consigli  
 Folle è chi crede i propri oppor, ché veglia,  
 Dell'uom i santi a conservar diritti,  
 La Mente onde han principio alto, divino,
- 15 Cui di tremenda, formidabil ira  
 Oggetto è ognun, che con ardir protervo  
 Gli ordini celesti oltraggia, onde munita  
 Va per Essa natura. E ognor degli empij  
 Mal fondata la speme, e un solo istante
- 20 Ne la strugge talvolta; o se felici  
 Dio pur li soffre un tempo, è perché solo  
 Esempio più terribile ne giunga  
 A chi l'orme ne segue, il giusto scempio.  
 Con più rigore allor dalla celeste
- 25 Ira percossi e negli inganni avvolti,  
 Ch'ebbero a scopo in essi il danno altrui.  
 Né men sul capo a te pende e minaccia  
 Te del Ciel la vendetta, o d'esecrato  
 Dispotismo rifugio, a cui se il pugno
- 30 Screttro non grava ad affermar l'uscita  
 D'altri disegni, se talor non meno  
 Sei de' nimici d'ogni bene altrui.  
 E ad ogni asseguir tuoi fini, alla mancanza  
 D'opposto arbitrio in te con nera intenti
- 35 Politica supplir maligna; e fama  
 T'arrogando di padre amico e d'acre  
 Di patria difensor, de' figli suoi,  
 Velar procuri di patenti colpe  
 L'infamia, e quella onde coperto andrai
- 40 Per ciò che notte, e dì vai machinando;  
 Più vil tiran d'ogni tiranno, il bene  
 De' cittadini tuoi sul menzognero  
 Labbro vantando allor che più t'incale,  
 In cor l'abbassamento e la rovina.

Laus Deo et Patriae.

*Dall'Istituto De-Gabrieli,*

*12 agosto, 1843.*

(Il Rettorico Giboni)

*Roveredo il 25 di Giugno.*

*1845.*